



Chiesto il rinvio a giudizio per l'ufficiale della Sibilla e per quello della nave albanese affondata dopo la collisione

## Strage della Kater, Marina scagionata «Il naufragio colpa dei due comandanti»

Secondo il Pm non c'è prova di responsabilità dei vertici militari

BRINDISI. Hanno concorso entrambi i comandanti a determinare la collisione tra la vedetta albanese «Kater I Rades» e la nave militare italiana «Sibilla» la sera del Venerdì santo del '97 nel canale d'Otranto: lo ritiene - confortato dalle sue consulenze tecniche - il pubblico ministero Leonardo Leone De Castris, che ha chiesto il rinvio a giudizio del comandante della «Sibilla», Maurizio Laudadio, e dell'albanese che conduceva la vedetta, Namik Xhaferi, entrambi accusati di naufragio, disastro colposo e omicidio colposo. Richiesta di archiviazione, invece, per gli ufficiali della marina militare che all'epoca del naufragio erano il comandante della squadra navale, Umberto Guarnieri, oggi capo di stato maggiore della marina militare, e il comandante del Dipartimento marittimo di Jonio e Canale d'Otranto, Alfeo Battelli, oggi in pensione.

Secondo il pubblico ministero, non si è raggiunta la prova che il comportamento di Laudadio sia stato determinato dalle disposizioni da loro impartite. Dal comando di squadra infatti - secondo il pm - arrivarono ordini affinché si evitasse «con decisione» che la vedetta albanese proseguisse il suo viaggio verso l'Italia. Le disposizioni giunsero alla nave militare «Zeffiro», che aveva il comando

tattico sulla «Sibilla»: esistono registrazioni delle comunicazioni tra il comando di squadra e «Zeffiro», ma quelle tra «Zeffiro» e «Sibilla» sono «molto confuse» o non ci sono. Interpellato al riguardo, il pm non ha voluto chiarire come mai le registrazioni tra «Zeffiro» e «Sibilla» non ci siano. D'altro canto, il comandante Laudadio nell'ultimo interrogatorio, circa tre mesi fa, si sarebbe avvalso della facoltà di non rispondere: solo lui avrebbe potuto dire se il suo comportamento era stato autonomo o determinato dalle disposizioni impartite.

La piccola vedetta aveva a bordo almeno 92 persone (secondo gli albanesi erano anche di più: alcuni corpi, stando alle dichiarazioni dei superstiti, non sarebbero mai stati trovati). Quel pomeriggio-sera del Venerdì santo fu seguita per un paio d'ore dalle unità italiane incaricate di «dissuadere» gli albanesi dall'esodo verso l'Italia. Dapprima - all'incirca dalle 17 alle 18 - fu la «Zeffiro» a cercare di indurre il comandante della «Kater» a invertire la rotta; poi subentrò la «Sibilla», sotto il comando tattico di «Zeffiro», in contatto con il comando della squadra navale. Ma la «Sibilla» - secondo il pm - si avvicina troppo alla vedetta, determinando l'«attrazione» dello scafo più piccolo verso quello più grande.



Uno dei locali sotto coperta in cui hanno trovato la morte 52 albanesi

Caricato/Ansa

Secondo una delle consulenze, gli impatti tra le due unità sarebbero stati tre: già dal secondo, la «Kater» cominciò ad imbarcare acqua per poi colare a picco alla terza collisione. Anche dalla «Kater», comunque, manovre imprudenti e passaggi sotto prua: i morti furono cinquantotto, trentaquattro i superstiti. Fu «un colpo» per molti il

ritrovamento, il 12 maggio su un fondale a circa 800 metri di profondità, del relitto intatto dopo la collisione con la nave militare italiana «Sibilla». E in molti rimasero impressionati dalle immagini di vittime all'interno dello scafo inviate in superficie dal robot-telegonfiatore azionato da bordo della nave oceanografica «The performer».

Subito dopo il magistrato Leonardo Leone De Castris aveva dato per incerto il recupero del relitto, sollecitato invece dai sopravvissuti e dai parenti delle vittime che il 23 maggio cominciarono uno sciopero della fame. Il recupero - costato circa otto miliardi di lire - fu compiuto, infine, il 20 ottobre dello scorso anno e dopo un lentissimo

viaggio la «Kater I Rades» fu trainata nel porto di Brindisi. Le vittime identificate furono 49. Le salme furono rimpatriate il 12 novembre a Valona, dove per l'occasione fu proclamata una giornata di lutto nazionale.

Con la conclusione dell'inchiesta e le richieste del pubblico ministero secondo l'Osservatorio permanente Italia-Albania, «è colata definitivamente a picco la richiesta di verità e giustizia». «La montagna ha partorito il topolino, come nelle previsioni - è scritto in una nota dell'osservatorio - il processo per questi fatti è già stato realizzato dal giudice De Castris attraverso la mancata incriminazione degli alti vertici della Marina e dei responsabili politici del governo Prodi, in primis del ministro della Difesa Andreotta». «Perché - si aggiunge nella nota - da decisioni gravi come quella del blocco navale bellico discendeva l'atteggiamento troppo aggressivo della Zeffiro prima e della Sibilla poi nei confronti della nave albanese». Sottolineando che all'indomani del naufragio l'Osservatorio ne aveva parlato come «di un'altra Ustica», nella nota si aggiunge che si deve «dar ragione ai naufraghi che non avevano fiducia nella giustizia italiana, e che per questo si sono rivolti alla corte internazionale di Strasburgo».

## Salvatore Giuliano scrisse a Truman «Datemi armi pesanti contro i rossi»

L'Antimafia toglie il segreto sull'eccidio di Portella della Ginestra

ROMA. Aveva proprio ragione Gaspare Pisciotto, «Aspanu», il luogotenente di Salvatore Giuliano, l'uomo che una notte caldissima del 5 luglio 1950 tradì il re di Montelepre crivellando di colpi con una calibro 9. «Banditi, mafia e carabinieri eravamo tutti una cosa, come la santissima Trinità: il padre, il figlio e lo spirito santo». Tutti insieme: Stato, mafiosie banditi. Era l'alba della Repubblica. Fu allora che la mafia, già Cosa Nostra, costruì solidissimi legami con il potere, dicono alcuni. Per altri, invece, quella «santa alleanza» partorì la strategia della tensione. Così sarà a Piazza Fontana e a Piazza della Loggia, così sarà per il sequestro Moro e per il riscatto di Ciriolo. Sempre tutti insieme, come per la strage di Portella della Ginestra.

È il 1° Maggio 1947, migliaia di persone affollano la vallata di Piana degli Albanesi. Chiedono una cosa sola: la terra a chi la lavora. Un mese prima il Blocco del Popolo (socialisti e comunisti) ha vinto le elezioni regionali siciliane, qualcuno decide di dare una

lezione ai «rossi». Il compito viene affidato a Salvatore Giuliano, colonnello dell'Evis, e soprattutto terrore dei paesi che si stringono attorno alla valle dello Jato. Mentre il calzolaio socialista di San Giuseppe Jato, Giacomo Schirò, pronuncia le prime parole del comizio crepitano fucili e mitragliatrici: sul terreno restano undici morti, nove adulti e due bambini. È la prima strage politica della storia repubblicana. Ed è la prima grande prova di depistaggio istituzionale. Fatti rimasti segreti per un cinquantennio, sui quali la coraggiosa decisione della commissione parlamentare Antimafia di «desecretare» tutti gli atti forse riuscirà a far luce. «Abbiamo aperto gli archivi» dice Ottaviano Del Turco - perché non accettiamo la cultura dell'omertà». Analoga chiarezza è stata chiesta al governo: si mettano a disposizione tutte le carte. E si riaprono i processi, «gli elementi ci sono», è l'opinione di Guido Calvi, senatore dell'Ulivo.

Mafia, banditi e carabinieri... Il 16 aprile del 1951, Pisciotto consegna

un memoriale a Gracco D'Agostino, presidente della Corte d'assise di Viterbo: «Avendo io concordato col ministro Scelba, Giuliano è stato ucciso da me. Di tale uccisione mi riservo di parlare in quest'aula». Il processo di Viterbo alla banda Giuliano si concluse dopo 200 udienze il 3 maggio 1952 con dodici ergastoli agli esecutori materiali. Poco o nulla sui mandanti dei quali pure aveva parlato Pisciotto riferendo dei contatti di Giuliano con il principe Alliata di Monreale, Tommaso Marchesano, il deputato costituente Bernardo Mattarella e Giacomo Geloso Cusumano, nomi che la Corte d'assise d'appello di Roma depennò, liquidando la questione dei mandanti come inesistente. Pisciotto promise di parlare, ma una «provvidenziale» dose di stricnina mise fine ai suoi propositi di vendetta. Alle 8 del mattino del 9 febbraio 1954 il silenzio della prima sezione del carcere dell'Ucciardone viene rotto da un urlo: «Mi hanno avvelenato». Nella cella un uomo in preda agli spasimi: è Gaspare Pisciotto, il

bandito che giurava di aver visto una lettera nelle mani di Giuliano firmata da Mario Scelba e che prometteva l'impunità a tutta la banda se Turiddu e i suoi avessero contribuito a «sconfiggere il comunismo». Ed è un documento del 12 maggio 1970, l'interrogatorio di Salvatore Pisciotto, il padre di «Aspanu», ad aprire un nuovo squarcio di luce su quella morte. «L'avvelenamento di mio figlio è stato preparato». Quella mattina, Gaspare Pisciotto bevve la sua tazza di caffè. «Al primo sorso - raccontò il padre - mio figlio Gaspare sentì che il caffè era amaro e aggiunse altro zucchero... Io sciacquai le tazzine e le asciugai con un tovagliolo, quando mio figlio si sentì male e cominciò a dire "mi hanno avvelenato". Nella cella entrò subito il secondo Selva (che fu inquisito per la morte di Pisciotto e poi proscioltto), poi due fedelissimi di Pisciotto, Frank Mannino e Nino Terranova. «Come mai - il tormento di Pisciotto padre - se era stata trovata stricnina nel barattolo dello zucchero non ero stato colto



Salvatore Giuliano

anch'io da malore? Debbo ritenere che la stricnina fu messa nel barattolo dopo che noi andammo nell'intermeria (con Gaspare morente, ndr). Il vecchio Pisciotto lancia accuse precise: «Per me ciò può averlo fatto solo il Salvaggio che restò nella sezione e che è quello che mentre si preparava il caffè mise - senza che ce ne accorgessimo - della stricnina nella tazzina che abitualmente usava mio figlio».

Enrico Fierro

## Sanità Libertà di cura nei paesi Ue

BRUXELLES. I cittadini europei hanno il diritto di ricevere senza alcuna autorizzazione preventiva assistenza e cure mediche anche nei Paesi dell'Unione Europea dove non sono residenti, ma alle tariffe previste dallo Stato di appartenenza. Lo ha affermato ieri la Corte di giustizia europea giudicando sui ricorsi di due cittadini del Lussemburgo. Uno di loro aveva acquistato un paio di occhiali in Belgio e l'altro si era sottoposto a cure dentistiche in Germania. La magistratura comunitaria ha riaffermato i principi generali della libera circolazione delle merci e dei servizi e ha detto che almeno quando le spese in questione non sono di entità tale da compromettere i bilanci sanitari nazionali, le prestazioni mediche in un altro Paese dell'Ue non hanno bisogno di alcuna autorizzazione preventiva. Il servizio sanitario lussemburghese aveva respinto le due richieste di rimborso proprio per la mancanza di una preventiva autorizzazione alla spesa.

E in occasione del Giubileo viene riabilitato Jack Kerouac: «Cogliere le istanze della beat generation»

## Il Vaticano benedice il «pellegrinaggio virtuale»

Le celebrazioni dell'Anno Santo potranno essere seguite anche via Internet. E le agenzie di viaggi scoprono il turismo religioso.

CITTÀ DEL VATICANO. Il pellegrinaggio del grande Giubileo del 2000, che si annuncia molto partecipato ed aperto a tutti i popoli, si svolgerà per le vie e con i mezzi di trasporto che la civiltà moderna consente, ma sarà pure «informatico o virtuale» perché, con la mente umana, viaggerà anche «sui viali della telecomunicazione». Lo afferma un documento, «Il pellegrinaggio nel Grande Giubileo del 2000», presentato ieri dal cardinal Giovanni Cheli, da monsignor Crescenzo Sepe e da monsignor Francesco Gioia. Ed è stato proprio quest'ultimo, a sorpresa, ad approfittare dell'occasione per riabilitare Jack Kerouac, il profeta della beat generation. «La strada è vita - ha affermato l'arcivescovo - sono le parole che aprono il romanzo "On the road". È un'espressione che reclamizza quei meccanismi che spingono l'uomo ad andare, a porsi in cammino alla ricerca di un incontro con il mistero e il trascendente che fecondi i percorsi quotidiani. Occorre quindi recuperare le istanze che c'erano dietro ai gio-

vani della beat generation. Si prevede una partecipazione di circa quaranta milioni di persone che, pur avendo come mete principali Roma con le sue Basiliche e Gerusalemme culla di Gesù, visiteranno altri santuari, in Italia e nel mondo. E, per la prima volta, sono annoverati tra i santuari «i luoghi profanati dal peccato dell'uomo», come, ad esempio, Auschwitz, «luogo emblematico del supplizio del popolo ebraico in Europa, la Shoà, o Hiroshima e Nagasaki», in quanto «terre devastate dall'orrore della guerra atomica». Si vuole, così, che i pellegrini riflettano su queste realtà per riscoprire «le origini spirituali» di un pellegrinaggio che, in questa ottica, è praticato anche dalle altre religioni monoteiste, quali l'ebraica e l'islamica, che in comune hanno il culto per la Terra Santa. Un pellegrinaggio, quindi, caratterizzato da uno sforzo ecumenico fino a riconoscere «la povertà del monaco pellegrino buddista» o «la via contemplativa del Tao, l'itinerario sacro a Benares dell'induismo».

L'orizzonte del pellegrino, che vive l'alba del terzo millennio, deve non solo essere aperto alle altre religioni ed ai non credenti, ma deve alimentare dei valori «dell'incontro e della riconciliazione» nell'unica famiglia umana per la costruzione di una società fondata sulla solidarietà. La nuova filosofia, che presenta il santuario come «tenda dell'incontro tra popoli nella riconciliazione», lascia definitivamente alle spalle quella dello scontro, per cui i non cattolici erano degli infedeli, come sostiene S. Bernardo Clairvaux, «ardente predicatore della seconda Crociata». E siccome si prevede, in base ai dati forniti, che saranno 500 milioni (i cattolici nel mondo sono un miliardo) i credenti a celebrare il Giubileo nelle chiese locali, il Comitato centrale per l'Anno Santo sta per emettere una «Carta del pellegrino» che consentirà a chi si reca a Roma di usarla, come un Bancomat, per prelevare valuta di ogni genere, lungo il percorso, e di pagare alberghi e ristoranti. Ma consentirà a tutti ed anche

chi resta nella propria città di avere tutte le informazioni necessarie su «Internet». Sarà così possibile seguire le cerimonie presiedute dal Papa che si svolgeranno a Roma o avere le informazioni di chi si ha bisogno, nella lingua che si desidera. Molte agenzie stanno scoprendo il turismo religioso. Basti dire che, nel 1997, sono arrivati 7 milioni di pellegrini; ad Assisi, Loreto, S. Giovanni Rotondo 5 milioni; a Padova 4 milioni e mezzo; a Pompei 2 milioni. A Nostra Signora Aparecida (Brasile) quasi 6 milioni; a Lourdes 5 milioni e mezzo. Nell'agosto duemila ci sarà pure a Roma l'incontro mondiale della gioventù con la partecipazione di oltre tre milioni di giovani. Questo incontro si sarebbe dovuto tenere nella spianata davanti al «Divino Amore». Ma, dato che il terreno è vincolato, mons. Sepe ha detto che si sta cercando un'altra area. Mentre, per la fine dell'anno, si terrà a Pompei il II Congresso europeo sui pellegrinaggi.

Alceste Santini

## Assente dal lavoro per cancro rischia il licenziamento

ROMA. È malata, ha un tumore al seno, ma è costretta a tornare in ufficio per non restare disoccupata: il contratto di lavoro le concede 18 mesi di assenza per malattia, dopo di che scatta il licenziamento. «Non posso rischiare di perdere il lavoro - dice Liliana Mariani, ex insegnante e ora impiegata scolastica a Ciampino -, per questo il 2 maggio tornerò al lavoro anche se non ho quasi più memoria, sono depressa e fisicamente non credo di farcela».

## Un aumento a chi smette di fumare

PARIGI. Un'azienda chimica della regione di Rouen, nel nord della Francia, ha proposto ai suoi dipendenti un sostanzioso aumento salariale in cambio della rinuncia alla sigaretta. Con risultati ottimi: in dieci anni il novanta per cento dei dipendenti ha smesso di fumare. Per chi si astiene dal fumo soltanto sul luogo di lavoro il premio mensile in busta paga ammonta a 400 franchi (circa 120 mila lire), per chi invece decide di smettere completamente l'aumento è pari a 500 franchi. I risultati di tale esperimento, iniziato nel lontano 1988, sono impressionanti: il 50 per cento dei dipendenti ha smesso di fumare nell'arco di 5 anni mentre in 10 anni la percentuale raggiunge il 90 per cento. Non esiste inoltre nessuna discriminazione per i fumatori al momento dell'assunzione. A convincere i più «viziosi» alla rinuncia basta l'esempio dei colleghi. Ma è certo che ad allentare è soprattutto la prospettiva dell'aumento di stipendio.

## Valdarno

### Trovato cadavere nel bosco

Il cadavere di un uomo dall'apparente età di 50 anni è stato trovato in una radura nei boschi del Valdarno, in Toscana, in località Santa Lucia, tra San Giovanni Valdarno e Cavriglia. Il corpo era in una zona impervia della campagna in mezzo al fango. È stato trovato anche il portafoglio dell'uomo, con una banconota, ma senza i documenti di identità. Sulla vicenda stanno compiendo accertamenti i carabinieri, che mantengono uno stretto riserbo: nonostante non siano visibili segni esterni di violenza c'è il sospetto che le cause della morte non siano naturali e non risultano recenti segnalazioni di scomparsa di persona nella zona. Il cadavere, dopo l'autorizzazione del magistrato, Paolo Micheli, è stato portato a San Giovanni Valdarno dove sarà sottoposto ad autopsia.

## Giustizia

### Condannato giudice Prinzivalli

Il giudice Giuseppe Prinzivalli è stato condannato a dieci anni dal tribunale di Caltanissetta per concorso in associazione mafiosa e corruzione in atti giudiziari. Al magistrato è stata applicata l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e dovrà essere sottoposto a libertà vigilata per un anno, dopo l'espiazione della pena. Prinzivalli è stato assolto dall'accusa di abuso d'ufficio perché il fatto non è previsto dalla legge come reato.

## Moby Prince

### Il relitto sarà demolito

Il relitto del Moby Prince potrebbe essere demolito già in settimana. La Capitaneria di Porto ha infatti sollecitato la società Navarma, proprietaria dello scafo, alla quale il tribunale ha riconsegnato il relitto dissequestrato dopo sette anni, a prendere provvedimenti per mettere in sicurezza lo scafo e poi cominciare la demolizione. Una demolizione che parrebbe non influire sul processo di appello contro la sentenza pronunciata dal tribunale ma che potrebbe avere effetti determinanti per l'appello alla sentenza del pretore che assolse l'ex nostromo del Moby Ciro Di Lauro e l'ispettore Navarma Pasquale D'Orsi dal reato di frode processuale per aver deviato la leva del timone. Il decreto di dissequestro suggerisce la necessità di mantenere a disposizione del sostituto procuratore Toni la colonna del timone, ma sarà proprio Toni a dover provvedere a nuovo sequestro della colonna della timoniera.